

2

Criminalità organizzata

PAGINA BIANCA

2

Criminalità organizzata

Obiettivo fondamentale nella strategia del Governo in materia di politica informativa e di sicurezza, l'impegno *intelligence* nel contrasto alla criminalità organizzata ha registrato un'ulteriore intensificazione, sia sul piano operativo e della ricerca, sia su quello dell'analisi.

L'azione informativa, svolta in costante raccordo con le Forze di polizia e in un quadro di fattiva collaborazione con i Servizi esteri, ha delineato scenari dinamici e interagenti, nei quali vicende criminali apparentemente circoscritte a specifiche realtà territoriali risultano poi direttamente correlate, in un modo o nell'altro, ai grandi circuiti transnazionali, specie del narcotraffico. Quest'ultimo si conferma fenomeno di specifica valenza destabilizzante, ponendosi quale settore primario e irrinunciabile per la criminalità organizzata di stampo mafioso, elemento di contaminazione dell'economia legale e – soprattutto in taluni quadranti dell'Asia e dell'America latina – potenziale canale di finanziamento per formazioni terroristiche.

Per quel che concerne il traffico di **eroina**, particolare attenzione è stata rivolta all'Afghanistan, principale produttore mondiale di oppiacei. Dalle prime stime sul semestre in esame si evince una diminuzione delle coltivazioni di oppio (-21%), risultante della massiccia opera di eradicazione e di contrasto promossa da Kabul. Le aree caucasiche e centroasiatiche rappresentano sempre più vie di transito per gli stupefacenti diretti in Russia e in Occidente. Particolarmente permeabile sarebbe la fascia confinaria tra l'Afghanistan e il Tagikistan, lungo la quale passerebbe circa un quarto della produzione afghana diretta in Russia. Segnali preoccupanti si ritrovano inoltre nell'Asia sudorientale. Recenti studi del "United Nations Office on Drugs and Crime" (UNODC) hanno rilevato un aumento della produzione di oppio (+5% rispetto al 2004),

soprattutto in Myanmar (al secondo posto nel mondo per produzione di eroina, pur se fortemente distanziato dall'Afghanistan), segnando un'inversione di tendenza rispetto alla continua diminuzione della produzione di oppio asiatico degli ultimi quattro anni.

Quanto alla **cocaina**, che continua a trovare nella Colombia il principale ambito di produzione, è stato segnalato il progressivo interessamento del territorio venezuelano quale snodo di rilievo per la droga destinata ai mercati europei. L'area – in analogia con altri Paesi contermini – risulta altresì teatro di sinergie operative tra organizzazioni criminali di diversa origine. In questo contesto, secondo quanto appreso dal SISMI, i narcotrafficienti sudamericani avrebbero mostrato interesse a diversificare gli itinerari delle loro spedizioni verso l'Europa, in considerazione degli incrementati controlli, specie delle Autorità iberiche, sia lungo le coste sia presso i principali scali aeroportuali.

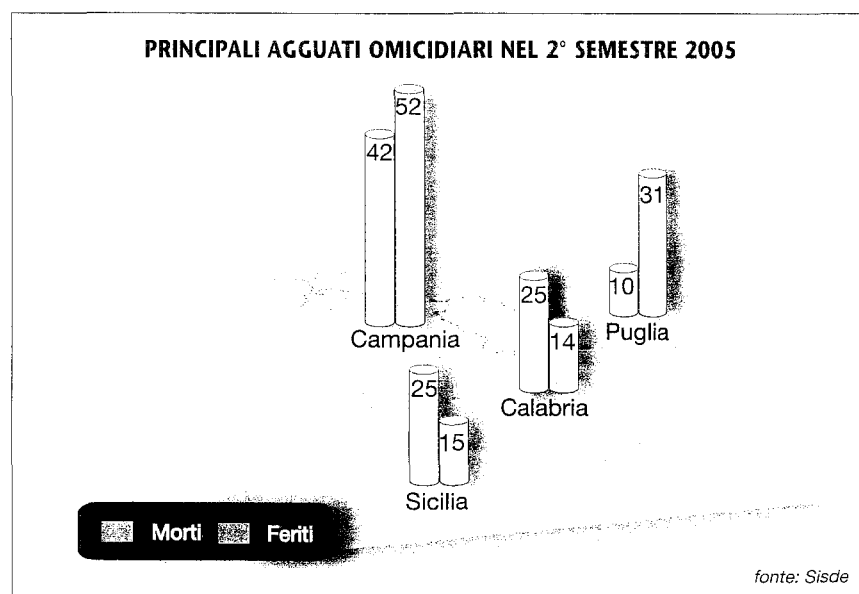
Per quel che concerne le proiezioni in territorio nazionale, a fronte del sensibile incremento nel volume dei commerci di cocaina, le evidenze raccolte e le numerose operazioni di polizia condotte nel semestre hanno posto in luce un graduale superamento della "specializzazione" dei trafficanti. Questi sono apparsi sempre più propensi ad abbinare, sia in fase di approvvigionamento che di commercializzazione, varie tipologie di stupefacenti, in passato gestite separatamente e fatte confluire in distinti canali di distribuzione. A tale evoluzione hanno corrisposto, in qualche caso, forme di "sub-appalto" nelle varie fasi del traffico, alle quali risultano partecipi gruppi criminali di diversa origine. Significativa, tra l'altro, una vasta operazione condotta in ottobre dalla Polizia di Stato, relativa ad un traffico di droga, proveniente dalla Bulgaria, gestito dalle cosche calabresi che provvedevano a rivendere la merce con l'impiego di *pusher* per lo più originari di Paesi dell'Est europeo. Ad avviso del SISDE, il ricorso a siffatte deleghe parrebbe assumere sempre maggior rilievo, attesa la propensione delle organizzazioni principali a dedicarsi agli aspetti economici più remunerativi. Gli interessi minori sono così affidati a gruppi satelliti o a bande di criminalità comune, anche straniere, che finiscono poi per rivendicare ruoli di maggiore spessore, autolegittimandosi con la violenza. Profili di particolare insidiosità derivano, in questo contesto, dall'aggregazione di elementi malavitosi di diversa origine, ciascuno portatore di autonomi modelli organizzativi e di un proprio "bagaglio" di esperienza.

Ad un livello più strutturato, accanto ai cartelli realizzati oltreconfine per assicurare continuità agli affari illeciti o rifugio ai latitanti, è parsa accentuarsi nel nostro Paese l'interazione tra organizzazioni criminali italiane e straniere, con sviluppi diversificati. Il SISMI ha raccolto ulteriori indicazioni in ordine ai segnalati accordi tra camorra e criminalità cinese per la produzione e commercializzazione di merce contraffatta. Molteplici acquisizioni del SISDE hanno riferito dell'attivismo di sodalizi italo-rumeni in un esteso ambito di settori illegali. Ciò a conferma di un *trend* che ha da tempo sollecitato il rafforzamento della cooperazione bilaterale con Bucarest, ribadito il 14 ottobre con la firma del Piano d'azione per la lotta congiunta al traffico di droga e alla criminalità organizzata.

Una vera e propria alleanza tra 'ndrine e clan albanesi radicatisi nella Sibaritide è emersa dalle indagini condotte dal ROS dei Carabinieri, tradottesi, il 13 dicembre, nell'esecuzione in Italia e all'estero di ottanta ordini di custodia cautelare in carcere. L'inchiesta, che ha visto la stretta collaborazione tra la Direzione Distrettuale Antimafia e l'omologa articolazione schipetara, ha posto in luce consolidati rapporti tra cosche calabresi e gruppi albanesi, questi ultimi "autorizzati" dalle prime a gestire in autonomia attività criminali (come l'immigrazione clandestina di donne da avviare alla prostituzione), assicurando, in cambio, consistenti partite di armi e droga.

I contatti con i sodalizi balcanici costituiscono il dato più ricorrente nella geografia dei rapporti intercriminali. In quest'ambito, serrata azione d'intelligence è stata riservata ai canali dell'illecito che, spesso in associazione agli stupefacenti, introducono in Italia consistenti quantitativi di materiale di tipo bellico, secondo modalità e percorsi che trovano il principale ambito di riferimento proprio nella regione oltreadriatico. Segnalazioni SISDE hanno riguardato importanti forniture di provenienza albanese dirette a cosche operanti nell'alto Ionio, nonché l'esistenza di rapporti tra un sodalizio italiano ed elementi croati residenti nel Nord Italia in grado di procurare cospicue partite di armi. Approfondimenti informativi del SISMI hanno consentito di individuare, nel tempo, transazioni e intese riferibili ai più pericolosi gruppi albanesi. Proveniva dai mercati balcanici, inoltre, l'arsenale sequestrato a Milano il 26 ottobre presso l'abitazione di due affiliati alla 'ndrangheta, in esito ad un'operazione condotta dalla Guardia di Finanza.

Le potenzialità offensive delle associazioni mafiose endogene appaiono tanto più rilevanti quanto più instabile si presenta lo scenario criminale che le ricomprende. Il monitoraggio del SISDE ha rilevato la presenza di diversi focolai di tensione e diffuse condizioni di precarietà negli assetti di vertice, fortemente condizionati dai numerosi arresti.

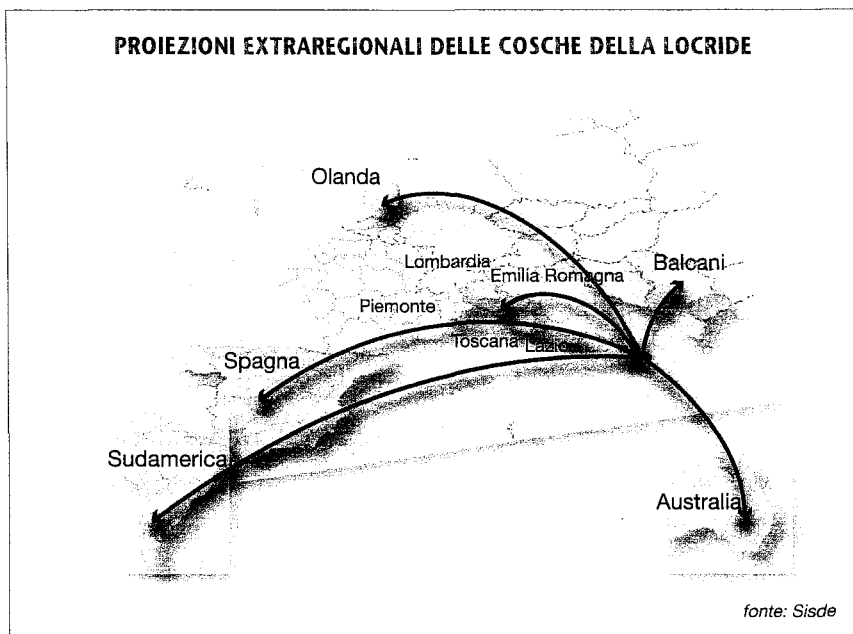


Emblematica delle dinamiche sopra descritte è la situazione della **camorra**, segnatamente a Napoli, ove peraltro l'incisiva azione di contrasto ha determinato un sensibile ridimensionamento dei livelli di violenza che avevano caratterizzato la fine del 2004. L'analisi del **SISDE** ha evidenziato come nell'area partenopea la crisi delle principali alleanze, un tempo capaci di controllare le bande polverizzate sul territorio, abbia offerto inediti spazi a gruppi emergenti e favorito ripetuti cambi di fronte. In questo contesto, ulteriori riposizionamenti, anche conflittuali, si sono profilati a seguito dell'arresto del noto latitante Paolo Di Lauro, catturato il 16 settembre dal ROS dei Carabinieri con il contributo del **SISDE**. Al centro delle contese resta la spartizione degli interessi criminali legati soprattutto al traffico di droga che, nel semestre, avrebbe registrato, tra l'altro, collegamenti con realtà delinquenziali siciliane. Nel Casertano, a far da cuneo nel cartello dominante, è intervenuto l'arresto del ricercato Filippo Capaldo, compiuto il 26 settembre dalla Polizia di Stato su *input* informativo del **SISDE**.

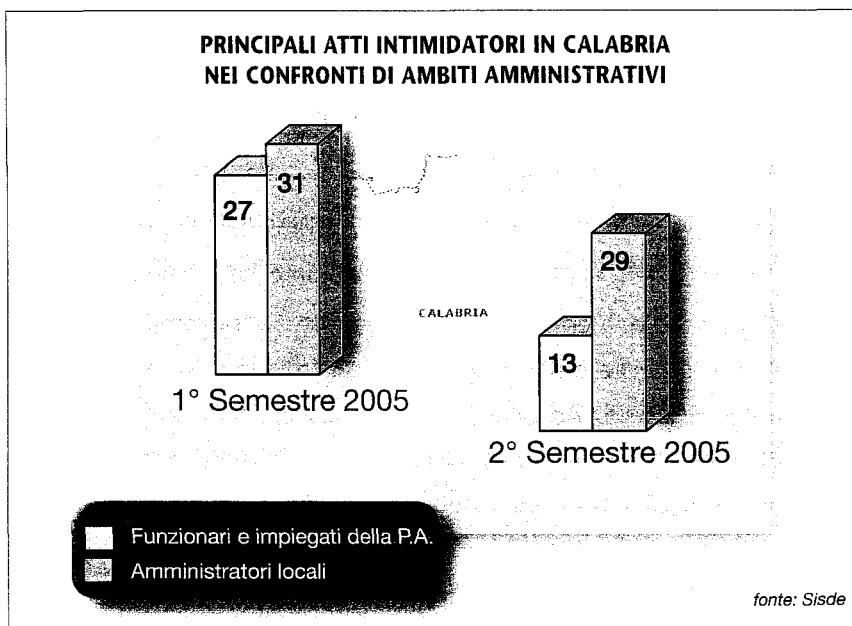
La realtà criminale **pugliese**, connotata da una sostanziale frammentarietà, ha visto una ripresa della cruenta contrapposizione interclanica nel Barese. In questo contesto, particolarmente remunerativa è risultata l'azione del **SISDE**, che ha favorito l'arresto, in dicembre, di due latitanti, esponenti di spicco del narcotraffico internazionale. La ricerca sul territorio ha inoltre interessato: il Foggiano, ove l'intensa attività delle Forze di polizia ha sensibilmente ridotto il raggio d'azione delle locali strutture delinquenziali; la provincia di Taranto, nella quale gli appetiti criminali vanno sempre più orientandosi verso le prospettive di investimento offerte dall'area di Grottaglie; il quadrante salentino, dove le spinte espansive di un emergente schieramento criminale potrebbero essere avversate da altre componenti malavitose, in grado di avvalersi di consolidati contatti con esponenti di spicco della 'ndrangheta.

Collegamenti tra le realtà delinquenziali pugliesi e calabresi sono stati testimoniati, inoltre, dall'operazione condotta in novembre dai Carabinieri di Bari, che hanno scombinato un'organizzazione interregionale dedita agli assalti a furgoni portavalori.

Attore primario sulla scena criminale transnazionale, la **'ndrangheta** ha ribadito, con l'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno, la sua presenza pervasiva sul territorio. Ad avviso del **SISDE**, l'evento, maturato in un'area da tempo teatro di una sanguinosa faida tra le cosche Cataldo e Cordì, rappresenta il segnale di una radicalizzazione degli scontri tra organizzazioni che, pur caratterizzate da forti proiezioni internazionali, si contendono gli spazi operativi, specie nella prospettiva di accaparramento delle ingenti risorse pubbliche legate agli interventi di riqualificazione del territorio.



L'attenzione informativa del SISDE è da tempo rivolta allo specifico teatro che, in analogia con altri contesti della regione, registra il degenerare del confronto interclanico, dovuto anche all'emergere di una generazione aggressiva, priva di "visione strategica" e poco disponibile a soluzioni di compromesso. Contribuisce ad acuire gli attriti la determinazione a condizionare le procedure di sub-appalto, attraverso il sistematico ricorso all'intimidazione.



Focolai di tensione sono emersi, oltre che nella Locride, nel Lametino, nel Vibonese, nel Crotonese, nella Sibaritide e nell'area reggina. Gli approfondimenti del Servizio, tesi a decifrare le situazioni di latente conflittualità, hanno più volte evidenziato la dimensione "affaristica" nella quale maturano le frizioni e che da sola basterebbe ad esprimere l'insidiosità di tali ambienti criminali. Tentativi di infiltrazione nell'economia locale sono stati segnalati non solo nei consueti ambiti dell'edilizia, dei trasporti e dei laterizi, ma anche in quelli commerciali, immobiliari, turistici e finanziari.

In qualche caso, è stato rilevato un consolidamento di rapporti tra le cosche, funzionale al perseguimento degli illeciti profitti. Il **SISMI** ha riferito, al riguardo, dei collegamenti tra due 'ndrine del Reggino interessate a spartirsi i proventi per l'aggiudicazione di appalti. Acquisizioni del **SISDE** fanno stato, inoltre, delle perduranti sinergie tra i sodalizi egemoni nella piana di Gioia Tauro, snodo di rilievo del narcotraffico.

Sulle dinamiche e sugli equilibri tra i sodalizi continua peraltro ad incidere la serrata azione di Magistratura e apparati investigativi, che nel semestre hanno conseguito importanti risultati anche nella cattura di pericolosi latitanti, quali Sebastiano Strangio e Francesco Cataldo, arrestati dalla Polizia di Stato, e Vincenzo Iamonte e Salvatore Pesce, assicurati alla giustizia dall'Arma dei Carabinieri.

Per quel che concerne **cosa nostra**, nonostante la tenuta della "linea strategica" propria del latitante Bernardo Provenzano, improntata a una ridotta visibilità, sono stati raccolti segnali di tensione nell'ambito di specifiche realtà criminali, disponibili al compromesso ma pronte ad approfittare di ogni favorevole occasione per acquisire nuova autonomia di potere.

L'intero sistema di cosa nostra attraversa una fase di assestamento, finalizzata soprattutto ad aggiornare le strutture territoriali, sia in senso geografico, con la ridefinizione di mandamenti e famiglie, sia in chiave personale, attraverso la selezione di reggenti idonei a gestire i cospicui interessi economici.

Il monitoraggio del **SISDE** ha rilevato come, a fronte del primato di Provenzano, peraltro non sempre incontrastato, si siano consolidate nelle varie province le posizioni di personaggi di spicco della scena mafiosa, per lo più latitanti, come Salvatore Lo Piccolo a Palermo e Matteo Messina Denaro nel Trapanese. Nella Sicilia orientale l'asse delle famiglie Ercolano-Santapaola sembra aver ricompattato le file di cosa nostra, aggregando altresì molte delle formazioni indipendenti e trovando compromessi con le *leadership* antagoniste. Strategia, questa, ritenuta funzionale all'infiltrazione nei settori degli appalti e degli affari portuali, nonché alla gestione del narcotraffico. L'impegno informativo del **SISDE** si è tradotto, poi, in approfondite ricognizioni delle attività estorsive poste in essere dai clan catanesi in danno di ampi settori

dell'imprenditoria etnea. Il quadro delineato ha trovato indiretto riscontro in una vasta operazione condotta dalla Polizia di Stato, che il 20 ottobre ha eseguito decine di ordinanze di custodia cautelare in carcere, procedendo anche al sequestro di numerose armi da fuoco.

L'attività informativa svolta in direzione dei gruppi criminali stranieri operanti nel nostro Paese ha confermato il crescente radicamento sul territorio e gli elevati livelli di operatività, specie nel narcotraffico e nella tratta di esseri umani.

Soprattutto in alcune regioni del Nord Italia, componenti delinquenziali estere stanno alimentando aggregazioni di particolare aggressività, responsabili di episodi di violenza anche eclatanti. Il SISDE ha rilevato come il fenomeno sia aggravato dalla presenza di immigrati che, pur entrati legalmente, permangono entro i nostri confini oltre i termini previsti dalla legge. I clandestini, che costituiscono altresì potenziale manovalanza nello spaccio della droga, rappresentano una notevole fonte di arricchimento per i sodalizi criminali di matrice etnica, sia per la forte pressione estorsiva esercitata all'interno delle comunità di riferimento, sia per il redditizio sfruttamento della manodopera in nero e della prostituzione.

Mirata azione informativa ha riguardato inoltre circuiti delinquenziali, come quelli maghrebini, balcanici e asiatici, che, pur primariamente dediti al narcotraffico, alla falsificazione documentale e all'immigrazione clandestina, hanno fatto registrare qualche rapporto con ambienti contigui all'integralismo islamico.

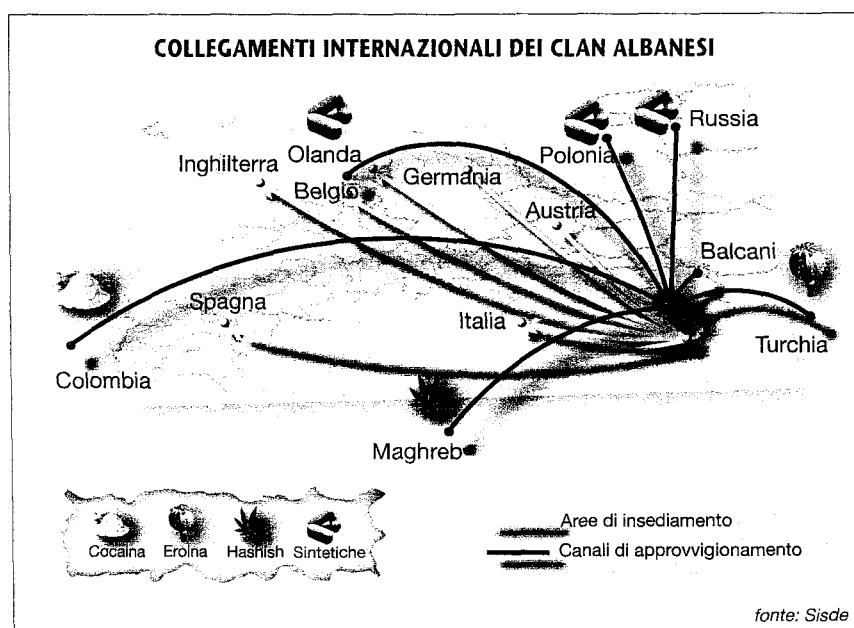
La presenza criminale cinese in Italia risulta strutturata in articolate organizzazioni, capaci di controllare le comunità di connazionali, legali e illegali, di intermediare le attività economiche, anche internazionali, e di stabilire saldi legami con le reti mondiali della tratta degli esseri umani, del narcotraffico e del riciclaggio. Il fenomeno più diffuso appare legato, peraltro, all'irregolare commercio di prodotti di vario genere, immessi nei mercati nazionali a prezzi irrisori sia per il basso costo all'origine sia, principalmente, per la sistematica evasione fiscale e le falsità negli atti di trasporto.

Hanno continuato a registrarsi, inoltre, forme di banditismo giovanile particolarmente aggressive, verosimilmente riconducibili, ad avviso del SISDE, a situazioni di emarginazione tra i cinesi di seconda generazione.

Costante vigilanza informativa è stata riservata ai sodalizi criminali albanesi, diffusamente radicati in territorio nazionale, sovente emanazioni dei più importanti gruppi mafiosi schipetari che, pur strutturati nella madrepatria secondo un modello familistico, hanno assunto da tempo un marcato profilo transnazionale. Oltre alle descritte relazioni d'affari con la criminalità organizzata italiana, tali ambienti possono contare

su una solida rete di referenti in diversi Paesi europei e sudamericani, specialmente per quanto riguarda il traffico di stupefacenti.

In questo settore, i clan albanesi hanno ormai collaudati legami con i cartelli colombiani per il rifornimento della cocaina, con la criminalità turca per l'eroina, con la balcanica e la maghrebina per l'*hashish*, con quelle olandese, polacca e russofona per le droghe sintetiche.



Le evidenze informative sulla criminalità **maghrebina** ne hanno registrato la presenza soprattutto nelle città del nord, dove opera in piccoli gruppi e si dedica per lo più all'importazione e allo spaccio di sostanze stupefacenti e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, talvolta finalizzato allo sfruttamento della prostituzione. Nell'ambito del narcotraffico, tali strutture delinquenziali hanno mostrato accentuata competitività, acquisendo il controllo di autonomi canali di approvvigionamento dello stupefacente dall'Olanda.

Il consolidamento della direttrice che vede la cocaina sudamericana sempre più transitare per il continente africano, ha contribuito a rafforzare le posizioni dei gruppi **nigeriani** che hanno assunto ruolo crescente nel commercio degli stupefacenti. Accanto al livello "imprenditoriale", dedito anche allo sfruttamento della prostituzione, sono segnalate forme di banditismo organizzato importate dalla madrepatria, dedite all'estorsione, ai reati predatori ed allo spaccio di droga; ciò, ferma restando l'insidiosa presenza di un associazionismo "mafioso" che si avvale di un'estesa filiera internazionale,

diretta da una centrale in Nigeria, con ramificazioni in molti Paesi europei.

Specifico interesse informativo hanno rivestito le consorterie **ucraine**, caratterizzate da un modello delinquenziale fortemente gerarchizzato e legate a cellule operanti nel Paese d'origine.

Il **SISDE** ha segnalato centrali del crimine in Lombardia, in Veneto, nel Lazio e in Campania, spesso in conflitto tra loro, altre volte collegate a un *network* violento che agisce anche con la copertura di iniziative economiche (agenzie di viaggio, società di import-export o assicurative). Esse si dedicano ad attività estorsive a carico dei connazionali, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

Nel medesimo contesto, il **SISMI** ha registrato un accresciuto coinvolgimento nei traffici di armi e droga, generalmente nella fase della distribuzione al dettaglio.

Il monitoraggio del **SISDE** ha posto in luce come il crescente numero di clandestini **rumeni**, verosimilmente correlato alla favorevole disciplina dei visti, finisca con l'alimentare il bacino criminale di bande specializzate nei reati "tecnologici", quali le effrazioni elettroniche ai bancomat, ovvero nei reati predatori. Evidenze del **SISMI** hanno riferito di una progressiva estensione degli ambiti criminali, soprattutto con riferimento al narcotraffico.

PAGINA BIANCA

3

Immigrazione clandestina

PAGINA BIANCA

3

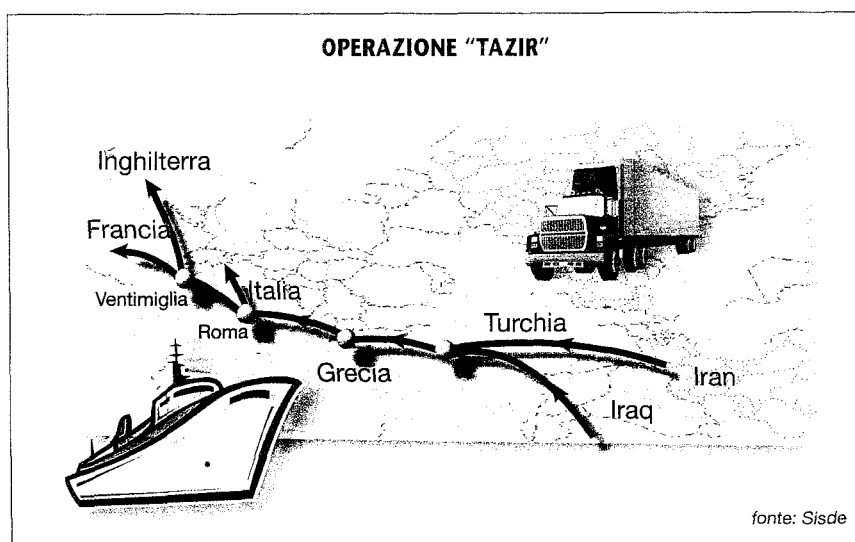
Immigrazione clandestina

L'attività di ricerca svolta in Italia e all'estero in direzione dell'immigrazione clandestina, l'analisi complessiva delle evidenze e lo scambio informativo con i Servizi collegati hanno concorso a delineare un fenomeno composito e globale, che sollecita strategie di contrasto integrate ed altrettanto globali anche nei suoi profili strettamente criminogeni. In questo contesto, l'impegno dell'*intelligence*, istituzionalmente teso a fornire il massimo supporto alle Forze di polizia, ha mirato, altresì, ad assicurare con la continuità dell'azione, puntuale ed efficace contributo informativo al decisore politico.

Le conclusioni del Consiglio europeo di dicembre in materia di migrazione – e segnatamente la priorità assegnata al dialogo e alla cooperazione con l'Africa – conferiscono ulteriore riconoscimento alla linea strategica tenacemente perseguita dal Governo italiano, tanto in sede comunitaria quanto nei rapporti di collaborazione bilaterale. Una linea volta, da un lato, a favorire l'immigrazione regolare e, dall'altro, a contrastare quella clandestina, affinando gli strumenti repressivi nei confronti delle organizzazioni criminali che la gestiscono. Valga, in tal senso, l'incrementato numero delle persone denunciate ed arrestate nel 2005 per reati concernenti l'immigrazione clandestina, pari a 18.998 rispetto alle 13.102 del 2004.

L'attivismo delle consorterie delinquenziali implicate nel traffico di esseri umani ha costituito un dato ricorrente nelle segnalazioni dell'*intelligence*. Significativi della complessità di tali *network* risultano gli esiti dell'operazione *Tazir* condotta in ottobre dalla Polizia di Stato con il contributo del SISDE. Nella circostanza sono state eseguite, in Italia, Francia, Gran Bretagna, Turchia e Grecia, novanta ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altret-

tanti membri di un sodalizio curdo iracheno dedito alla tratta di esseri umani ed avente centrale operativa a Roma. L'inchiesta, che ha visto anche la collaborazione delle polizie francesi e britannica e il sostegno di Europol ed Eurojust, è valsa a ribadire altresì la remuneratività della cooperazione internazionale in ambito investigativo e giudiziario.



Su *input* informativo del SISMI, inoltre, in settembre la Guardia costiera ellenica ha potuto intercettare un'imbarcazione e arrestarne l'equipaggio, riconducibile ad un'organizzazione criminale multietnica coinvolta in un traffico di clandestini dall'Estremo e dal Medio Oriente verso l'Europa. Indicazioni dello stesso Servizio hanno consentito alle Forze di polizia di scompaginare un'associazione delinquenziale, facente capo a un cittadino bengalese presente a Bari, che favoriva l'immigrazione di irregolari dal subcontinente indiano in direzione dell'Italia.

Numerose segnalazioni hanno riguardato il settore della falsificazione e commercializzazione di documenti, che vede il particolare attivismo delle componenti nordafricane e pakistane, specie nel Napoletano. Proprio nell'area partenopea, sulla scorta di notizie fornite dal SISMI, quasi 500 permessi di soggiorno falsi sono stati sequestrati in novembre dall'Arma dei Carabinieri, che nella circostanza ha tratto in arresto due cittadini marocchini.

Sovente, le reti operanti nel nostro Paese costituiscono il terminale di attività organizzate nei Paesi di origine e transito dei clandestini. E' il caso, ad esempio, della segnalata presenza in territorio nazionale di "facilitatori" incaricati di favorire la dispersione dei clandestini all'atto del loro arrivo o la fuga dopo il loro trasferimento in Centri di Accoglienza della Penisola.